

Don Franco: un maestro

Venti anni fa' sul campo sportivo – la Chiesa era troppo piccola per contenere una folla immensa – abbiamo celebrato l'eucaristia di commiato per il nostro amato don Franco. Un rendimento di grazie a Dio che conteneva un obbligo per tutta la comunità di Buguggiate: tener vivo il ricordo e impreziosire la nostra quotidianità del suo insegnamento. È il debito che si contrae quando, nella vita, si incontra una figura di spessore, meglio un maestro. E se il maestro insegna, cioè produce e lascia segni indelebili, (oggi) vogliamo dare risalto a questi segni, tanti, fatti di parole e gesti, spesso in controtendenza. Per questo torno volentieri a Buguggiate e paesi limitrofi, perché qui ho incontrato, inciampato in maestri che mi hanno insegnato, cioè segnato. Che ho visto in don Franco? Tante sfaccettature, come in un diamante: un uomo di Dio, un lettore perspicace del suo tempo, un educatore, un decisionista caparbio ma, soprattutto un maestro: le sue omelie -alcune pubblicate- che gelosamente conservo ne sono la riprova. Ma di un maestro non tutto si può descrivere: perché il maestro, per definizione, è magister, cioè avanti tre passi rispetto a chi lo affianca- e, conseguentemente, l'inesprimibile è più ricco, intenso e sconvolgente del dicibile. Dell'inesprimibile ognuno di noi -qui presente- ne è, sicuramente, un custode geloso ma, del dicibile, credo di trovare un comune denominatore nel qualificare don Franco un maestro testimoniante. Innanzitutto con la parola: sintetizzo il suo variegato messaggio , prendendo a prestito le espressioni del maestro Gandhi: «L'uomo si distrugge con la politica senza principi; l'uomo si distrugge con la ricchezza senza fatica e senza lavoro; l'uomo si distrugge con l'intelligenza senza la sapienza; l'uomo si distrugge con gli affari senza la morale; l'uomo si distrugge con la scienza senza umanità; l'uomo si distrugge con la religione senza la fede; l'uomo si distrugge con un amore senza il sacrificio e la donazione di sé». Nella quotidianità don Franco era impegnato – nei confronti di quanti raggiungeva o bussavano alla porta del suo studio- ad accendere il desiderio di vivere. E la vita è tale se si valorizzano specificità di ogni singolo: la parabola dei talenti è esemplare al riguardo. Aiutare a

scoprire la propria inclinazione , guidati e sostenuti da chi, come maestro, ha la vocazione del tafano (di socratica memoria) con domande opportune e incalzanti è stata una costante di don Franco, distribuendo “ Parole” illuminanti per le decisioni di vita, ammonitrici nello stigmatizzare incauti comportamenti, incitatrici nell’asprezza e nella monotonia del proprio dovere, esortatrici a non tradire la propria coscienza, ispiratrici di soavi disposizioni nello scusare errori o perdonare i torti. Così, armato solo della “Parola”, opportunamente coniugata, don Franco rispondeva alle domande inquietanti degli adolescenti e dei giovani alla ricerca di una strada e degli adulti, assetati di una solidità spirituale: una “Parola” aperta al ”totalmente Altro”, a vivere la speranza, a costruire ponti (non muri), a superare contrapposizioni; una parola che invitava tutti ed ognuno a prendersi sul serio e a prendere sul serio la propria esistenza come vocazione e missione. L’incontro con don Franco conosceva anche momenti di vera e vivace dialettica tesa costantemente non a criminalizzare ma ad infiammare, si da dare sostanza alle parole dei discepoli di Emmaus: “Non era ardente il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino e quando ci spiegava le scritture”? Ardere e far ardere era l’assillo dell’attività pastorale di don Franco, in special modo tesa al variegato mondo adolescenziale e giovanile, oratoriano o scoutistico. Sicuramente avrebbe sottoscritto l’aforisma di Saint Exupery: “Se vuoi costruire una imbarcazione non preoccuparti tanti di adunare uomini per raccogliere legname, preparare attrezzi, fissare incarichi, distribuire lavoro; vedi piuttosto di risvegliare in loro la nostalgia del mare e della sua sconfinata grandezza”. Metabolizziamo queste suggestioni. Così il ricordo si fa presenza.

Don Turconi

Bugugiate, 21.03.2021